

nato il 54% dei giovani del Nordovest, il 44% nel Nord, il 35% nel Sud, il 24% nel Sud.

La percentuale di occupati con un posto stabile scende al 17% per i giovani tra i 18 e i 24 anni e al 36% tra i 21 e i 24 anni. La prima esperienza avviene presto: il 40% dei giovani tra i 18 e i 30 anni inizia a lavorare con impieghi occasionali e saltuari, il 37% con un contratto a tempo indeterminato. Il 23%, invece, non ha ancora maturato alcuna esperienza. «Già negli anni 90 i giovani esploravano il mondo del lavoro con i cosiddetti lavoretto; oggi il modello si è esteso al 40% degli intervistati», aggiunge il presidente dell'Istituto Iard. «Anche l'uscita dei giovani dal nucleo familiare intorno ai 30 anni è dovuta a una scelta razionale ed economica che permette di mantenere un certo tipo di vita. Visto che è più difficile trovare un lavoro e iniziare a costruire la propria vita in maniera indipendente e autonoma».

E chi ha trovato un posto lo ritiene definitivo. Infatti, nove giovani su dieci considerano stabile la propria situazione, pur essendo all'inizio della carriera lavorativa. Solo uno su dieci è sicuro che in futuro cambierà professione o posto di lavoro. «Negli anni 80 chi trovava un lavoro si considerava sistemato a vita», spiega De Lillo, «dopo l'incertezza degli an-

ni 90, oggi il 62% considera la propria occupazione sicuramente definitiva». Trovare lavoro, infatti, resta un'impresa difficile.

Lo dice il 64% degli intervistati e per il 42% tra dieci anni lo sarà ancora di più.

La formazione

È poco sentita la necessità di aggiornamento delle proprie conoscenze e competenze professionali. Solo un giovane occupato su due (51%) è disponibile a seguire dei corsi di formazione in orario di lavoro, ma questa quota scende al 24%, nel caso in cui il giovane occupato debba pagarli di tasca propria. Migliora, invece, la situazione tra disoccupati e studenti, che più spesso li frequenterebbero (rispettivamente 69% e 76%), anche dovendo pagare (rispettivamente 47% e 62%).

Se si chiede, poi, di quali competenze avvertono maggiormente il bisogno, l'esigenza più urgente è l'apprendimento della lingua straniera (ritenuta utile per il 44% degli occupati e per il 58% dei non occupati); seguono le competenze tecniche (utili per il 32% degli intervistati occupati e per il 53% degli inattivi) e l'uso del pc (utili per il 29% degli occupati e il 42% degli inattivi).

Decisamente sottovalutate le capacità cosiddette trasversali, soprattutto per coloro che già lavorano. È utile acquisire ca-

pacità quali lavorare in gruppo solo per il 19% degli occupati, organizzare il proprio lavoro e comunicare solo per il 16%. L'8% degli occupati, infine, dichiara di non aver bisogno di corsi di formazione per migliorare o acquisire competenze di base.

Pare convinzione diffusa che le competenze vincenti siano quelle di tipo tecnico, informatico e linguistico, piuttosto che le abilità organizzative o di tipo relazionale.

Invece, secondo Claudio Poli, presidente Asfor, associazione per la formazione aziendale, sono proprio queste ultime la chiave d'accesso per il mondo delle imprese e della p.a. «Le aziende si trovano in un mercato estremamente competitivo, per questo chiedono ai giovani neolaureati due o tre competenze di base: lingua inglese, uso del pc e qualche rudimento di costi aziendali. Ma poi sono indubbiamente le capacità di comunicazione, leadership e di lavorare in gruppo che fanno la differenza sia per le imprese sia per la pubblica amministrazione».

Italia Oggi

Riproduzione riservata

Questa dizione serve per impedire l'utilizzazione selvaggia degli articoli. Tutti i testi del giornale sono tutelati dal copyright